

IL DISASTRO DI MONTEVERDE

*Strazianti scene di dolore di fronte alle salme insanguinate - Lo sdegno del popolo contro le autorità comunali
Il direttore dell'accantonamento caduto al suo posto di lavoro dopo aver rivolto disperati appelli all'E.C.A.*

I MORTI

(Estratti finora dalle macerie)

GIORGIO CANALE, nato il 5 aprile 1949, di Vincenzo e di Grazia Catino, abitante in V. Donna Olimpia 45.

GIOVANNI ARGENTI, di 25 anni, abitante in via dell'Arco della Ciambella 19, funzionario dell'Eca, direttore del campo profughi di Donna Olimpia.

VITA TUZZOLINO, di 45 anni, nata a Roccapalumba (Palermo), sinistrata di guerra.

ANTONIO DE GIOVANNI, di 52 anni, manovale, alloggiato nel campo profughi di v. D. Olimpia.

I FERITI

Maria Nadiani, di 26 anni, sinistrata di guerra, incinta al nono mese, in preda a grave «choc» psichico.

Pasquale Ciucci, manovale di 38 anni, abitante in via Antonio Buselli 87, ferito alla testa.

Esterina Zarfati, di 56 anni, sinistrata, ferite ed escoriazioni multiple.

Maria Fabbri, di 28 anni, sinistrata, in preda a grave trauma psichico.

Assunta, Dora e Nicoletta Canale, rispettivamente di nove, cinque e sedici anni, sorelle del bambino morto, tutte e tre ricoverate in ospedale.

Luciana Di Segni, di 4 anni.

Lucia Spezza, di 53 anni, ha la gamba sinistra fratturata.

Fedora Migli, di 25 anni, trauma psichico.

Agnese Pala, nata il 18 gennaio 1949, ferite multiple.

Oberdan Pala, di 4 anni, fratello di Agnese, in gravissime condizioni per frattura del cranio.

Maria Grazia Pala, di 37 anni, nata a Domusnovas (Cagliari), madre di Agnese e di Oberdan, sinistrata, ferite guaribili in 15 giorni.

Spartaco Cordella, di 29 anni, abitante in via Lorenzo Vidaschi 18, portantino dell'ospedale S. Camillo, rimasto ferito mentre lavorava tra le macerie per dare man forte ai Vigili.



Un'impressionante «panoramica» del luogo del disastro. I vigili del fuoco hanno salvato alcuni bambini isolati all'ultimo piano



Un brigadiere dei vigili del fuoco, infermieri della Croce Rossa e dell'ospedale di S. Camillo e un operaio edile, che partecipa volontariamente all'opera di soccorso, trasportano in barella la 26enne Maria Nadiani, incinta al nono mese, estratta pochi minuti prima dalle macerie. La donna, fuori di sé per il terrore, urla e si dibatte come impazzita. Tutta la popolazione ha circondato con un affettuoso slancio di solidarietà le vittime, dando man forte ai pompieri. Il personale sanitario di S. Camillo, medici, infermieri e infermiere, ha lavorato indefessamente per recar soccorso alle vittime, malgrado le gravi difficoltà, dovute all'insolito afflusso di feriti. Numerosi infermieri hanno partecipato personalmente alla rimozione delle macerie, lasciando per qualche minuto le bende e le garze per impugnarne pala e piccone. In questa nobile gara, il «portantino» Spartaco Cordella è rimasto leggermente ferito e ha dovuto essere medicato a sua volta.



La misera salma di Giovanni Argenti, funzionario dell'ECA, direttore dell'accantonamento profughi di Donna Olimpia, morto al suo posto di lavoro, nell'adempimento del suo dovere. Secondo numerose testimonianze, l'Argenti, cosciente del fatto che l'edificio era pericolante, sollecitò più volte negli ultimi venti giorni l'intervento delle autorità, ma senza ottenere risposta. Sembra che, nell'attimo del sinistro, egli si accingesse a inviare un ultimo fonogramma agli uffici centrali dell'ECA. Coscio del grave pericolo che correva rimanendo dentro la scuola, egli ha voluto condividere con i suoi amministrati i rischi e i pericoli. Magnifico esempio di abnegazione.



Si cerca senza sosta tra le macerie. Grandi blocchi di cemento, pesanti maldi sabbiosi, vengono spostati con cavi di acciaio e rimossi.

(In alto) Dopo aver analizzato piangendo, con il cuore stretto dalla angoscia, al terribile spettacolo dei corpi maciullati dissepoli dalle macerie, le popolane del ricco esplodono in invettive e in gridi di esecrazione contro il sindaco Rebecchini, capo di una delle più incapaci e imbelli amministrazioni comunali d'Italia. Contro l'auto del sindaco sono stati lanciati sassi, mentre, al disopra dei gemiti e dei pianti, si levava un coro di maledizioni e una salva di fiaschi. (A destra) I miseri resti del manovale Antonio De Giovanni affiorano tra i calcinacci e i mattoni sbriciolati, sotto un materasso sventrato.



Come occhiele vuote, si aprono le stanze dove vivevano in avvilente promiscuità gli infelici sinistrati. Ora hanno occupato una casa nuova.



Gli operai dei cantieri edili di Monteverde hanno sospeso il lavoro per aiutare i pompieri nella rimozione della macerie.



La folla di soccorsi intorno ad un'autambulanza. Un ferito è stato estratto sanguinante dalle macerie e viene trasportato all'ospedale.